

Il Mattino

- 1 | Statali - [Sarà punito l'ufficio dove c'è un assenteista](#)
- 2 | Il libro - [Rispetto e libertà: la lezione della Maraini](#)
- 3 | Lo scandalo - [Allieve sexy, Bellomo accusato di estorsione](#)
- 4 | L'intervista - [Migliore: ora accesso diretto ai concorsi in magistratura](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 | L'iniziativa - [Al Guacci prove di nuovo umanesimo](#)

Il Sole 24 Ore

- 7 | Le opinioni degli studenti - [La verità, vi prego, sull'università](#)
- 8 | Ricerca - [Tigem, i fondi pubblici e gli investimenti al Sud](#)

Il Fatto Quotidiano

- 9 | Anvur - [Il professore "copione" vigilerà sull'università](#)
- 13 | L'analisi - [I fondi della ricerca di base aiutano i baroni](#)

Corriere della Sera

- 11 | La classifica di Nature - [Le onde di Marica, scienziata dell'anno](#)

WEB MAGAZINE**Roars**

[Galilei valutato da Anvur? Graziosi: «dovrà ringraziare che è rimasto ricercatore e non l'hanno bruciato vivo»](#)

GazzettaBenevento

[Pietro Perlingieri, storico sostenitore della nascita dell'Università del Sannio, presiede il Seminario di studi dell'Associazione Dottorati di Diritto Privato](#)

[La cosa più pericolosa per l'amore è il sentimento di possesso che può rovinare ogni amore trasformandolo in proprietà](#)

Il contratto

Statali, sarà punito l'ufficio dove c'è un assenteista

Bonus per i salari bassi e welfare aziendale nella bozza di intesa Aran

Marianna Berti

ROMA. Il nuovo contratto di lavoro per gli statali prende forma: 95 cartelle, più le tabelle retributive allegate e, soprattutto, tanti cambiamenti. In ballo non c'è solo lo scatto medio di 85 euro mensili ma anche un set di regole diverso rispetto al passato, in linea con la riforma Madia del pubblico impiego e le innovazioni già testate in campo privato, metalmeccanici in primis. Ecco che arriva un bonus per i salari più bassi e il welfare aziendale, con misure di sostegno per l'istruzione dei figli e le polizze sanitarie. Ma la discontinuità vera sta nell'affermazione di una logica di squadra, nel bene e nel male. È così che i danni provocati dall'assenteista si riverseranno anche sui colleghi. Il taglio dei premi riguarderà, infatti, l'intero ufficio.

La trattativa tra l'Aran, il braccio del governo nei tavoli, e i sindacati entrerà nel vivo domani. L'obiettivo è raggiungere un accordo prima di Natale, anche con una non stop.

Le retribuzioni degli statali

Cifre medie in euro/anno

 28.343 Scuola	 32.215 Vigili fuoco	 38.621 Sanità
 36.436 Accademie	 39.390 Corpi polizia	 29.057 Autonomie locali
 29.788 Ministeri	 42.292 Enti non economici	 35.345 Autorità indep.
 57.612 Presidenza Cdm	 41.135 Enti di ricerca	 39.764 Forze armate
 35.449 Agenzie fiscali	 43.085 Università	

Fonte: Ragioneria generale dello Stato



ANSA - CONTRASTI

Le sigle del pubblico impiego, come noto, insistono da tempo per avere più spazio, con format di partecipazione. E, stando alle bozze, qualcosa hanno ottenuto. Le sigle non saranno infatti più solo informate delle decisioni prese dai dirigenti ma potranno chiedere di aprire un confronto, seppure entro certi limiti di tempo (la fase consultiva non potrà superare i 30 giorni). Il dialogo potrà riguardare anche l'orario di lavoro, la mobilità, gli incarichi e i sistemi di valutazione. Nasce poi

Festività

Nel mirino soprattutto le malattie che coincidono con date come Capodanno

«l'Organismo paritetico per l'innovazione» per la promozione della legalità e del «benessere organizzativo». Capi e lavoratori saranno ugualmente rappresentati all'interno della nuova cabina. Alla task force sarà affidata la messa a punto di misure per «disincentivare elevati tassi di assenza del personale». L'organismo formulerà «correttivi» qualora si verificassero madie «che presentino significativi scostamenti rispetto a benchmark di settore» o «siano osservate concentrazioni» in date particolari, in cui occorre garantire una continuità di servizio (l'ispirazione arriva dal Capodanno dei vigili urbani della Capitale). Di certo occorre prevedere delle «significative riduzioni delle risorse» a titolo di premio collettivo.

A proposito di merito, le maggiorazioni di stipendio saranno «differenziate»: saltano le cosiddette gabbie della legge Brunetta ma resta l'indicazione per dare di più ai migliori. L'ipotesi è elargire i plus a una quota che non superi il 30% del personale. Ma allo stesso tempo si prova ad accorciare un po' la forbice tra i più ricchi e i più poveri. Spunta così un «elemento perequativo mensile», una misura compensativa, in modo da garantire il completo salvataggio del bonus degli 80 euro e il riscatto di anni di blocco contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Rispetto
e libertà:
la lezione
della Maraini

Erica Di Santo

La passione per la libertà, lo scontro tra diverse generazioni a confronto, la realtà da cui si vorrebbe fuggire, la scrittura come arma di libertà contro le costrizioni della propria vita: c'è questo e tanto altro nell'ultimo libro della celebre scrittrice, poetessa, regista, sceneggiatrice e drammaturga Dacia Maraini, ieri nel Sannio per presentare il suo ultimo volume: «Tre donne. Una storia d'amore e disamore» (Rizzoli). L'incontro (che si è tenuto presso l'Hotel President) è stato organizzato dall'associazione culturale-filosofica «Stregati da Sophia» e si è svolto con un dibattito moderato da Carmela D'Aronzo, presidente del club organizzatore dell'evento e dal critico letterario e teatrale, Eugenio Murrari. Alla tavola rotonda, oltre a numerosissimi fan della nota scrittrice, anche tanti studenti che, alla fine della presentazione del volume, hanno rivolto alla Maraini numerose domande sulla sua attività di scrittrice.

Tante le confidenze e i consigli che l'autrice ha elargito agli studenti ai quali, a cuore aperto, ha confidato i suoi anni bui nei campi di concentramento dov'è stata rinchiusa in gioventù; poi ha suggerito, agli aspiranti scrittori, di leggere, rileggere e correggere spesso (ed anche a voce alta per «sentire la sonorità del linguaggio») i propri componimenti; ha raccomandato di prestare sempre molta attenzione sia a come si parla che a come si scrive

I consigli

La scrittrice agli studenti: «Abbiate cura dell'italiano e non create spazzatura linguistica»

«per non creare spazzatura linguistica» ed ha pure esortato i più giovani a non «imbastardire l'italiano con troppi termini inglesi, altrimenti viene meno anche la nostra identità nazionale». Infine, la Maraini ha parlato dei valori a lei più cari e che, spesso, si ritrovano nelle sue opere: l'amore per i sentimenti più puri; il suo impegno personale per migliorare il mondo; il rispetto per le donne. Proprio citando quest'ultimo tema, intervenendo nel dibattito, il questore Giuseppe Bellasai ha sottolineato: «La Polizia di Stato lavora quotidianamente per sostenere le pari opportunità e per difendere i diritti delle donne. Temi importanti sui quali continueremo a sensibilizzare l'opinione pubblica». Durante la presentazione (ove dei brani del libro della Maraini sono stati letti da parte dell'associazione Exit Strategy) si è svolta pure una performance musicale a cura del Conservatorio «Nicola Sala» (con la supervisione di Rossella Vendemia al pianoforte e l'esibizione del soprano, Linda Pettriccione). Al termine, l'incontro si è concluso con un brindisi «natalizio» a cura dell'Istituto alberghiero «Le Streghe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scandalo

Allieve sexy, Bellomo accusato di estorsione

Inchiesta penale a Bari, sospeso dal Csm il pm Nalin. Il testimone: la scuola come una setta

Estorsione: è l'ipotesi di reato che la Procura di Bari contesta al consigliere di Stato, Francesco Bellomo. L'inchiesta penale sulla scuola di formazione per magistrati «Diritto e scienza», con sedi a Bari, Milano e Roma, aperta e gestita da Bellomo, dove si imponevano regole sull'abbigliamento e sulla vita privata alle allieve, prende dunque corpo. Proprio mentre anche alla Procura di Milano viene aperto un fascicolo conoscitivo sulle stesse vicende. Mentre ora è indagato in un'inchiesta penale, Bellomo è in attesa anche dell'esito del procedimento disciplinare avviato nei suoi confronti dal Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato. Domani è fissata la riunione per il parere che verrà poi sottoposto all'adunanza generale dei 100 consiglieri della giustizia amministrativa di tutta l'Italia, che è stata convocata il 10 gennaio per decidere l'eventuale destituzione. La decisione dovrà poi essere ratificata dal Consiglio di presidenza. Se venisse formalizzata la destituzione di Bellomo, sarebbe il primo caso per un giudice amministrativo.

Nel procedimento disciplinare, Bellomo si è difeso in aula con arroganza, negando qualsiasi ipotesi di violazione. Negli atti raccolti, trasmessi anche al Csm che ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti del pm di Rovigo, Davide Nalin, considerato complice e «mediatore» di Bellomo, sono contenuti molti particolari. La sezione disciplinare del Csm, che si era riunita venerdì, ha deciso la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio per Nalin, che è stato anche collocato fuori ruolo nell'ordine giudiziario. Un provvedimento rapido. Nalin viene ritenuto il tramite tra alcune allieve, cui venivano imposte minigonne, trucco, divieto di avere fidanzati, e Bellomo. Quattro i casi di ragazze che sono citati nei documenti del Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato. Ma altre vicende vengono segnalate in questi giorni al Consiglio di presidenza. Emerge una scuola con regole da loggia segreta, dove veniva chiesto ad alcuni allievi di spiare gli altri su cui Bellomo diffidava. Era stato creato anche un fake, un profilo falso

su Facebook, per spiare la vita privata delle allieve. Una, originaria della Sicilia poi vincitrice di concorso in magistratura, era stata bersaglio di denigrazioni in più articoli sulla rivista della scuola.

La ragazza veniva accusata di essersi fidanzata, di vestirsi in maniera diversa da quella imposta nel vademecum della scuola, di avere rapporti sessuali in auto. Una raffica di osservazioni, anche spinte, frutto dello spionaggio su Fb, che non contenevano nulla di tecnico-giuridico. E nella scuola, come ha evidenziato nell'udienza al Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato il giudice Sergio Zeuli che sosteneva l'accusa, si era instaurato un clima di vero e proprio plagio psicologico soprattutto sulle allieve. Tanto da arrivare a codificare anche un insegnamento sulle regole del «contratto di sottomissio-



La disiplina
Mano pesante per il sostituto in servizio a Rovigo

ne», inserito nell'ambito tecnico-giuridico della «negotiazione dell'emozione». Insegnamenti che giustificavano come lecite le condizioni di subordinazione psicologica e fisica.

Dettagli che compaiono anche nel provvedimento su Nalin, concluso dalla sezione disciplinare del Csm. Allievo della scuola, fedele osservatore delle regole, dopo essere entrato in magistratura 5 anni fa Nalin aveva cominciato a collaborare con la rivista preparandosi al concorso per la Corte dei conti. Il Csm lo definisce «alter ego» e «mediatore» tra le allieve e Bellomo, quando le ragazze volevano troncare ogni subordinazione richiesta dalle regole imposte per diventare borsiste nella scuola.

Una realtà descritta alla Procura di Bari anche da Rosa Calvi, 28enne avvocatessa di Cerignola sentita dai magistrati pugliesi come testimone. «Sono stata contattata da quattro ragazze che hanno avuto un'esperienza simile in altri anni e in altre città, dicendo che adesso anche loro hanno preso coraggio» ha detto.

Il presidente del Consiglio di Stato, Alessandro Pajno, nel frattempo ha sospeso l'esame di qualsiasi richiesta di rinnovo o apertura di scuole private di formazione per aspiranti magistrati. E molti consiglieri di Stato ipotizzano la possibilità di approvare il divieto a gestirle anche per giudici amministrativi così come ha stabilito due anni fa il Csm per i giudici ordinari. Non si sa se questa ipotesi avrà sviluppi, anche perché il Consiglio di presidenza del Consiglio di Stato sarà presto rinnovato. Di certo, la vicenda Bellomo è stata un duro colpo per la magistratura amministrativa. La procedura disciplinare nei confronti di Bellomo, che è difeso dal consigliere Luigi Birritter della terza sezione del Consiglio di Stato, non ha precedenti.

g.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le interviste del Mattino

Il sottosegretario alla Giustizia
«Un errore far attendere 2 anni
per poi poter tentare le prove»

Gigi Di Fiore

Il ministero della Giustizia è stato chiamato in causa, due giorni fa, dal presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Eugenio Albamonte. «Chiediamo al ministro Orlando di intervenire in fretta, consentendo l'accesso ai concorsi in magistratura subito dopo la laurea» ha detto Albamonte nella sua intervista al Mattino. Sulla richiesta del presidente dell'Anm, sullo scandalo della scuola di formazione gestita dal giudice amministrativo Francesco Bellomo e sulle polemiche che investono gli attuali criteri di accesso alla magistratura, interviene ora il sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore.

Sottosegretario Migliore, cosa pensa della vicenda Bellomo?
«Va detto subito, senza alcuna possibilità di equivoci, che chi sbaglia paga. Le vicende che



Le scuole
Vengono gestite da privati, vigilare non rientra nei compiti del ministero

conseguenze». **Pugno di ferro?**

«Certamente, in questi casi bisogna assumere davvero atteggiamenti severi. Anche se poi, in generale, mi sento di essere più cauto sul mondo dei corsi di formazione e preparazione al concorso in magistratura».

Cosa vuole dire?

«Proprio Napoli è stata la culla di questi corsi, gestiti e tenuti da fior di giuristi. Da 40 anni, i corsi Capozzi o Galli hanno formato tanti magistrati. Non è di certo una realtà da scoprire ora, e non va censurata nel suo complesso perché è emersa la vicenda Bellomo».

Quindi il suo giudizio sui corsi privati di formazione degli aspiranti magistrati è positivo?

«Sì, se vengono tenuti, come credo avvenga in molti casi, con scrupolo, seguendo precise regole etiche. Mi risulta che gran parte

abbiamo letto, al centro di procedimenti disciplinari, sono davvero disdicevoli. Per questo, se le responsabilità verranno confermate nelle sedi opportune, i magistrati coinvolti dovranno subire le



La riforma

Intercettazioni:
la stampa avrà
accesso agli atti

La riforma delle intercettazioni voluta dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando, vedrà la luce tra Natale e Capodanno. E saranno previste tutele per la stampa. Sarà il Consiglio dei ministri convocato tra le due festività, infatti, ad approvare il testo in via definitiva. Nel complesso la riforma mira a regolamentare l'utilizzo delle intercettazioni per evitare che conversazioni non rilevanti possano finire negli atti processuali e da qui sui giornali. Vincoli vengono posti alla trascrizione delle conversazioni negli atti di pm e gip. Presso l'ufficio del pm viene istituito un archivio riservato dei verbali e delle registrazioni sotto «direzione» e «sorveglianza» del procuratore. Le principali modifiche che hanno avuto l'ok riguardano le tutele per le difese, rispetto alle quali c'erano specifiche istanze dei penalisti. Alla base, resta fermo il divieto di intercettare le conversazioni tra avvocato e assistito, ma qualora questo avvenga in via anche solo occasionale, la verbalizzazione delle conversazioni è vietata. Il termine temporale attribuito ai difensori per l'esame del materiale intercettato, una volta che questo sia stato depositato, è stato alzato da 5 a 10 giorni. Via libera, infine, anche alla norma che consente l'accesso da parte dei giornalisti agli atti depositati.



Migliore: ora accesso diretto ai concorsi in magistratura

«La stretta sui corsi svolti da toghe compete al Csm»

dei vincitori di concorso in magistratura hanno frequentato corsi di formazione privati». Ma cosa può fare il ministero della Giustizia per mettere ordine su queste scuole private di formazione degli aspiranti magistrati?

«Diciamo subito che il ministero della Giustizia non ha tra i suoi compiti istituzionali quello di intervenire su aspetti, come la gestione di queste scuole, che riguardano iniziative di carattere privato. In più, la magistratura è ordine autonomo e indipendente e tutto ciò che riguarda la deontologia e i comportamenti dei magistrati è di competenza del Csm per i giudici ordinari e della Commissione speciale del Consiglio di Stato per i giudici amministrativi».

Vuole dire che il ministero della Giustizia non ha strumenti o titoli per mettere il naso nella realtà di questi corsi?

«Noi no, devono intervenire, come hanno fatto tempestivamente nella vicenda Bellomo, il Csm e la Commissione speciale del

Consiglio di Stato. Hanno bene agito questi organi di autogoverno della magistratura. Il ministero della Giustizia credo possa invece pensare ad intervenire con delle proposte sui criteri di accesso alla magistratura. Su questo, concordo in parte con il presidente dell'Anm, Albamonte».

Su cosa concorda con Albamonte?

«Sulla possibilità che un giovane meritevole, che si è laureato con ottimo profitto, possa accedere subito al concorso in magistratura anche senza passare per i due anni di scuola di specializzazione universitaria rivelatisi insoddisfacenti. In questa direzione, andavano anche le conclusioni e le indicazioni della relazione conclusiva della commissione Vietti».

La specializzazione universitaria post-laurea per accedere alla magistratura è un fallimento?

«Mi si passi un accostamento, tra due attività delicate. Ci si rivolge alla sanità privata se quella pubblica non funziona. E questo riguarda il mondo medico. Gli



Il pubblico
La formazione post laurea purtroppo è carente

aspiranti magistrati preferiscono le collaudate scuole private, perché evidentemente la specializzazione post-universitaria mostra carenze. E qui tocchiamo la realtà giudiziaria. Insomma, se il pubblico non funziona subentra il privato a coprire quelle carenze». L'unico correttivo possibile è una modifica dei criteri di accesso alla magistratura, saltando le specializzazioni universitarie? «Sarebbe un'ipotesi possibile, che andrebbe anche nella direzione auspicata dal presidente Albamonte. È vero che gli attuali criteri risultano solo un allungamento dei tempi d'accesso, con effetti negativi sulla vita previdenziale del singolo magistrato che, entrando in servizio a non meno di 30 anni, avrà una limitata carriera contributiva».

Niente altro, oltre questa proposta, il ministero della Giustizia può

fare per impedire scandali come quello della scuola Bellomo?

«Il ministero può entrare veramente poco in questa realtà. Chiedere che intervenga in qualche modo a fine legislatura mi sembra solo

un'iniziativa di possibile strumentazione elettorale. Giusto, invece, che gli organismi di autogoverno vigilino con rigore e mi sembra che quasi tutte le scuole private siano gestite da magistrati ordinari in quiescenza. Ben vengano codici etici che solo quegli organismi possono imporre, come ha fatto nel 2011 il Csm vietando ai giudici ordinari in servizio l'insegnamento nelle scuole».

E sul futuro dei corsi di specializzazione post-laurea che hanno mostrato tante pecche?

«Vanno valutati fino in fondo i motivi delle carenze, anche perché mi risulta che vi siano impegnate non poche risorse pubbliche. Una verifica che spetta al ministero dell'Istruzione, università e ricerca. Ripeto, però: i criteri di accesso alla magistratura vanno rivisti per velocizzare i tempi».

”

I prof

Ricordo che Napoli è la culla del diritto e vengono formati in tanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e musica • Il pianoforte, con Carfi e Shomali, protagonisti dell'evento Al Guacci prove di nuovo umanesimo



In un fine settimana di metà dicembre, quando l'attività scolastica è già condizionata dall'imminenza delle vacanze natalizie, al Liceo Guacci si aprono, quasi per caso, sprazzi di un futuro possibile, anticipazioni di quello che, come da più parti invocato, viene definito un nuovo possibile umanesimo, una dimensione culturale in cui l'uomo ritrova la sua interezza oltre i confini che dividono gli ambiti scientifici da quelli artistici, letterari o filosofici.

Al centro c'è un pianoforte: quello dell'aula magna del Liceo Guacci.

A suonarlo due personaggi che proprio non ti aspetti. Venerdì 15 è David Carfi, docente universitario di matematica, che il giorno dopo passa il testimone a Khalid Shomali, un giovane palestinese studente in economia. Il primo incontro è stato organizzato da Cadmus, Consorzio Amici della Musica Università del Sannio, insieme al DEMM, Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi. La sua è stata una conferenza concerto, sul tema "Dalla crisi del classicismo alle inquietudini del preromanticismo". Al centro della sua analisi Wolfgang Amedeo Mozart, del quale Carfi ha illustrato aspetti tecnici e culturali con grande padronanza e cultura. Sembrava strano pensare che quell'ispirato musicista fosse in realtà uno dei migliori matematici al mondo, docente all'università

di Messina e alla University of California at Riverside, con un curriculum di pubblicazioni scientifiche altamente specializzato in territori matematici che sembrano dominati dall'astrazione più assoluta e del tutto estranei alla melodia così vera e palpabile della musica di Mozart.

Mentre il giorno seguente, sabato 16 dicembre, l'Università e il Cadmus, con il prorettore Massimo Squillante e con il prof. David Carfi, si spostavano al Rummo, per una conferenza del fisico brasiliano Luiz Roberto Evangelista, su "La strana natura della realtà quantistica", il pianoforte dell'aula magna del Guacci è stato di nuovo protagonista di un altro concerto conferenza, questa volta del venticinquenne palestinese Khalid Shomali.

La sua è stata soprattutto una testimonianza di vita, di chi è nato e cresciuto in una delle realtà più drammatiche del pianeta, dove tensioni e conflitti ancora non riescono a creare un ambiente di pace per i giovani di oggi. Una realtà che lui ha superato grazie alla musica, ma anche grazie alla lingua italiana, come Khalid ha raccontato, che gli ha permesso di diventare un musicista e un compositore, anche se non a tempo pieno, e di poter studiare nella nostra Perugia, dove tuttora frequenta un master in econo-



mia. La percezione che ne abbiamo ricavato è di vivere in un mondo sempre più nuovo e complesso, dove le lingue sono il passaporto per il futuro, dove l'uomo è sempre più al centro con la sua interezza e dove la musica, l'arte, la bellezza sono le dimensioni che ci uniscono a prescindere da altro e da tutto.



DIDATTICA E GOVERNANCE. I GIUDIZI DEGLI STUDENTI SULLE ATTIVITÀ DIDATTICHE

La verità, vi prego, sull'Università

Ciò che si sa sugli atenei è spesso frutto di ignoranza, pregiudizi e, a volte, malizia

di **Dario Braga**

In questi giorni le Università stanno raccogliendo le opinioni degli studenti sulle attività didattiche. A chi presenza alle lezioni viene chiesto di rispondere a una serie di domande sulla qualità degli insegnamenti, sulla chiarezza espositiva del docente, sull'interesse verso la materia e sulle strutture a disposizione. È un rituale di valutazione che si ripete a ogni semestre. Prescindendo dal giudizio che si dà a un sistema di valutazione basato su una "istantanea" di un corpo studentesco che frequenta a piacere e che raramente studia durante il periodo di lezioni (si veda *Il Sole 24 Ore* del 27 dicembre 2016) si tratta di domande importanti. Importanti sono le conseguenze delle risposte, visto che sempre più spesso i risultati dei questionari sono utilizzati dalle "governance" degli atenei per assegnare risorse e/o riorganizzare corsi di studio e/o per le progressioni di carriera.

Ma cosa sanno veramente gli studenti dei loro professori e della loro università? Poco si direbbe. Non deve sorprendere. Il Paese intero non conosce la sua università. Lo si capisce dai commenti, dai social network, e anche dalle dichiarazioni di molti politici e dagli articoli di tanti giornalisti. Non ne conosce la struttura – si parla ancora di istituti e di facoltà e persino di assistenti universitari che non esistono più da quarant'anni – né la organizzazione – si parla di ricercatori e in quello intendendo tutto, dal dottorando, all'assegnista, al *postdoc* internazionale, al ricercatore di "tipo A" o di "tipo B", ecc. La confusione è tanta e il rincorrersi e accavallarsi delle norme sugli accessi e sulla docenza non aiutano.

Circolano idee confuse sulla didattica,

e sulla stessa struttura dell'insegnamento, e quindi anche sui diritti e sui doveri degli studenti e dei docenti. Poco o nulla si sa della amministrazione e della organizzazione del lavoro del personale tecnico e amministrativo. Le notizie sugli stipendi dei professori e dei ricercatori e sulla struttura del lavoro universitario dal reclutamento alla pensione sono contraddittorie. Pagati poco, pagati troppo, poche tutele, troppi privilegi. Molti luoghi comuni alimentati a volte dall'ignoranza, a volte dai pregiudizi, a volte dalla malizia.

E infatti sarebbe utile, prima ancora di chiedere agli studenti una opinione sui corsi, spiegare loro come è organizzata l'università. Non solo che cosa sono il 3+2, gli esami, o la laurea – queste cose le sanno – ma proprio come funziona l'università.

Diciamo agli studenti quante ore insegniamo e in quanti corsi, quante ore servono per il loro ricevimento e per la loro valutazione (esami, tesi, ecc.) e quante per preparare le lezioni e quanto tempo va nella ordinaria burocrazia, perché serve un Consiglio di dipartimento per certe decisioni, e un Consiglio di corso di studio o un Collegio di dottorato per altre. Che cosa fanno rettore, Senato accademico e Consiglio di amministrazione.

Mostriamo agli studenti le forchette degli stipendi del personale, dal dipendente di categoria C al professore ordinario a fine carriera (non "lordo ente", "lordo percipiente" ma il netto mensile, quello che finisce nel conto corrente, ecc.). Lasciamo che siano le studentesse e gli studenti a giudicare con la loro testa se sono stipendi alti o bassi. Lasciamo che li confrontino con quelli dei loro genitori. Spieghiamo la differenza tra un dottorando e un assegnista di ricerca e qual è l'importo delle borse e cosa è garantito e cosa

no e come ci si procura i finanziamenti per fare ricerca.

Spieghiamo loro – con l'invito a raccontarlo a casa ai propri genitori – che le tasse che loro pagano contribuiscono per circa il 20 per cento del costo globale della università e che il resto è finanziato dai "tax payer" anche da quelli che non mandano figli all'università, anche da quelli che guadagnano poco. Chi paga le tasse garantisce, suo malgrado, l'università anche ai figli di chi le tasse le evade.

Raccontiamo loro come si "entra all'università" – e quanto tempo e quanta passione e quanta determinazione è richiesta. Spieghiamo come si passa da un gradino all'altro della carriera (concorsi e abilitazioni) al di là delle cronache dei giornali. Nel fare questo ricordiamo loro che l'Università non è solo malversazione e mal costume come può sembrare dai quotidiani e dai social. L'università dei capaci e meritevoli non va sui giornali, ma è in aula e nei laboratori tutti i giorni.

Se qualcuno sta pensando «tempo sprecato, tanto non gliene importa nulla», si sbaglia. Chi ha provato a farlo è rimasto sorpreso. Gli studenti sono curiosi. Provare per credere. La proposta è anche una provocazione. Tra le tante lezioni, perché non dedicare un'ora, anche una ora sola, per parlare di università con gli studenti?

Cominciamo noi docenti a trattare gli studenti come componenti della comunità accademica e non come clienti. Avremo allargato l'area di conoscenza del "pianeta università" e li avremo anche messi nella condizione di comprendere meglio il lavoro dei loro docenti.

Presidente dell'Istituto di Studi Superiori e Direttore dell'Istituto di Studi Avanzati

Alma Mater Studiorum University of Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tigem, i fondi pubblici e gli investimenti a Sud

RICERCA D'ECCELLENZA

di Maurizio Bifulco

Sono passati quattro anni dal 5 dicembre 2013 quando è stata inaugurata, nell'ex area Olivetti di Pozzuoli, la nuova sede dell'Istituto Telethon di Genetica e medicina "Tigem", nato 23 anni fa a Milano e trasferito a Napoli sei anni dopo, per una scelta all'epoca "controcorrente" ma voluta dal direttore scientifico e leader carismatico Andrea Ballabio. Questa struttura è un fiore all'occhiello della ricerca sulle malattie genetiche nel Sud, testimonianza della qualità della ricerca italiana. Tigem opera per la conoscenza sulle malattie genetiche, in particolar modo quelle rare, per comprenderne i meccanismi e sviluppare nuove strategie preventive e terapeutiche. La nuova sede del Tigem, dedicata alla memoria di Susanna Agnelli, presidente storica e anima della nascita della fondazione Telethon, è una struttura di oltre 4.500 mq, sede negli anni 50 della Olivetti. Il progetto, ideato dall'architetto napoletano Luigi Cosenza, è un gioiello nel verde.

Al Tigem lavorano 20 gruppi di ricerca, per circa 200 dipendenti tra ricercatori, clinici, studenti, *visiting scientist* e personale amministrativo. Forte è la vocazione internazionale del centro che ospita ricercatori provenienti da ogni parte del mondo (il 15% del totale). In più di 20 anni di attività il Tigem è diventato eccellenza italiana nella ricerca e punto di riferimento internazionale per gli studi sulle malattie genetiche e per lo sviluppo di nuove strategie preventive e terapeutiche. Inoltre il Tigem è attivo nell'alta formazione, in particolare con due scuole di dottorato, in collaborazione con la Open University e la Scuola Europea di Medicina Molecolare, creando una connessione diretta tra ricerca e formazione, grazie ai tanti docenti universitari che fanno ricerca nell'istituto. E sono i numeri attuali del Tigem che ne testimoniano il successo a fronte del lavoro e dell'impegno profuso finora. Negli ultimi 4 anni, ovvero dal suo trasferimento presso la nuova sede, l'istituto ha prodotto circa 400 pubblicazioni su prestigiose riviste scientifiche internazionali, e sono stati individuati diversi geni responsabili di malattie genetiche rare. A oggi Telethon ha investito in questo istituto circa 75 milioni di euro, ma gran parte dei finanziamenti vengono dall'esterno, erogati da enti quali l'European Research Council (Erc), i National Institutes of Health, la Fondazione europea di biologia molecolare (Embo), la Human Science Frontiers Foundation e la Giovanni Armenise-Harvard Foundation, a conferma dell'eccellenza a livello internazionale della sua ricerca. E finora i fondi esterni ottenuti dal Tigem ammontano a oltre 80 milioni di euro, in tal modo raddoppiando i fondi iniziali Telethon. Un dato su tutti testimonia la competitività nel panorama europeo: dal 2007 al 2016 il Tigem da solo è stato in grado di ottenere il 9% di tutti i finanziamenti europei Erc assegnati all'Italia e il 70% di quelli della Campania. Le risorse pubbliche regionali e nazionali invece sono state scarse, in linea con gli insufficienti finanziamenti pubblici italiani alla ricerca, ammontando a circa il 6%, e si attende ancora un segnale importante di sostegno dalla Regione.

La prospettiva di Tigem e della ricerca sulle malattie rare, su cui c'è da scommettere, è quella della terapia. Finora le industrie farmaceutiche non hanno investito molto e questa è una fase fondamentale per passare dalla ricerca in laboratorio

alla terapia, su cui bisogna puntare in futuro, per portare i risultati della ricerca al letto del malato. Significativa una prima collaborazione del Tigem con la Shire di Boston, che ha investito 22 milioni di dollari per progetti quinquennali sulla terapia farmacologica e quella genica delle malattie rare. E sono ora in corso 7 protocolli clinici di terapia genica, mentre alcuni prodotti, che potrebbero diventare cure per malattie finora orfane di trattamento, quali una forma di cecità infantile e un difetto del metabolismo che fa parte del gruppo di malattie da accumulo lisosomiale, sono in fase avanzata di sviluppo pre-clinico. Grazie ai notevoli progressi scientifici e tecnologici, la ricerca in questo settore offre prospettive concrete che si intravedono, anche grazie a Tigem, in un futuro non lontano.

Il Tigem è opportunità vera di sviluppo per il Sud e l'Italia, dimostra come anche a Napoli e nel Sud Italia sia possibile, grazie alla capacità di attrarre grandi finanziamenti e ricercatori anche dall'estero, portare avanti una ricerca di successo e di livello internazionale; singolare è che la nuova ubicazione del Tigem alla Olivetti possa permettere di realizzare il sogno del grande imprenditore e innovatore piemontese e la sua scelta di puntare sul Sud.

*Ordinario di Patologia generale
all'Università degli studi di Napoli Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANVUR Nuovo presidente dell'Agenzia con tema irregolare

Il professore "copione" vigilerà sull'università

■ Parti prese da altri e non citate nella prova del 2015 con cui Paolo Miccoli è entrato nell'organo ministeriale. Ora ne assumerà la guida anche se non rispetta neppure i limiti di età, visto che ha più di 70 anni



© MARGOTTINI E PONTANI

A PAG. 9

Miccoli

Il prof copione ora vigilerà su tutta l'Università italiana

Da gennaio Paolo Miccoli guiderà l'Anvur. Violati anche i limiti di età: ha 70 anni

» LAURA MARGOTTINI

Il nuovo presidente dell'agenzia che valuta l'università italiana e stabilisce le regole per i concorsi a professore universitario - l'Anvur del ministero dell'Istruzione - sarà un accademico che ha superato il limite d'età che la legge consente per ricoprire la carica di presidente. E che ha copiato in un concorso pubblico. Si tratta di Paolo Miccoli, ordinario di Chirurgia all'Università di Pisa, scelto dal Direttivo dell'Anvur come successore di Andrea Graziosi da gennaio 2018. Secondo la riforma Gelmini dell'università, "la carica di presidente o di membro del Direttivo (Anvur, ndr) può essere ricoperta fino al compimento del settantesimo anno di età". Che Miccoli ha raggiunto 6 mesi fa.

QUANDO MICCOLI, nel 2015, fu nominato commissario Anvur a 68 anni, il M5S sollevò problemi di incompatibilità: il mandato sarebbe du-

rato 4 anni, quindi Miccoli avrebbe sfiorato il limite d'età. Graziosi ha risposto in questi giorni alle domande di allora di Gianluca Vacca e Francesco D'Uva (M5S) alla Commissione Cultura della Camera: la norma non si applica a chi superi i 70 anni se ciò avviene durante il mandato - sostiene - perché il regolamento interno dell'Anvur non prevede limiti. Il pasticcio nasce dal fatto che la legge istituiva di Anvur, non prevedeva limiti d'età, introdotti solo dopo dalla Gelmini. Ma il regolamento di Anvur non mai stato aggiornato. Per questo, secondo Graziosi, la legge Gelmini non si applica. "Prendendo per buono il parere di Graziosi, si potrebbe accettare la permanenza di Miccoli nel direttivo, ma non l'attuale nomina a presidente," dice D'Uva. In realtà, quello stesso regolamento fu scavalcato nel 2013 in occasione della nomina a consigliere proprio di Graziosi. Si era dimesso un membro del

consiglio e, da regolamento, chi lo avrebbe sostituito poteva restare in carica solo per la durata residua del mandato del dimissionario. Il governo intervenne con un decreto legge che garantì a Graziosi un pieno mandato di 4 anni. Nel 2016, Graziosi fu nominato presidente.

Nel 2015, Miccoli ha concorso alla carica di commissario del direttivo di Anvur con un tema di 6 pagine dove 9 passaggi risultano identici a quelli presenti in articoli di altri autori, senza virgolette né citazione. "Curiose coincidenze", le definì il blog *Roars*, che segnalò la notizia prima che la nomina di Miccoli passasse al vaglio della Commissione Cultura della Camera nel 2015, che l'approvò. "Ci aspettiamo che il ministero faccia chiarezza su questa vicenda. Assurda se si pensa alla severità delle regole che imbrigliano migliaia di professori e ricercatori," spiega D'Uva (all'epoca uscì dall'aula per protesta). "Per-

ché le regole vanno rispettate ai piani bassi e interpretate a quelli alti?". Dieci se ne sono altri: la ministra per la Pubblica Amministrazione Marianna Madia nel 2008 ha conseguito un dottorato in Economia alla Scuola di Alti Studi Imtdi Lucra, in cui compaiono blocchi per oltre 4 mila parole ripresi da altri articoli senza citazione né virgolette. Dopo 6 mesi di indagini, Imthachiuso il caso senza procedere contro la ministra e senza rendere pubbliche le risultanze della perizia sulla tesi (Il Fatto ha chiesto l'accesso agli atti per ottenere i documenti). Il rovescio della medaglia è un ricercatore siciliano: nel dicembre 2011, Gianbattista Sciré vince un concorso da ricercatore a termine all'ate-

neo di Catania, ma il posto viene assegnato a un altro. Il Tar della Sicilia e poi il Consiglio di Stato hanno dato ragione a Sciré già 6 anni fa: il posto gli spettava. Ma non è mai stato reintegrato. "La logica è quella degli schieramenti, la democrazia è in

stallo. Così le regole sono un po' più elastiche per chi sta dalla parte giusta", spiega Giuseppe de Nicolao, ordinario di Ingegneria a Pavia e membro di *Roars*.

L'ACCADEMIA

dei Lincei che aveva designato un suo socio (Roberto Antonelli) nel comitato di esperti che hanno selezionato Miccoli,

non ha risposto alle domande del *Fatto*. Così come un altro esponente dell'accademia, Giorgio Parisi (Fisica Teorica alla Sapienza). Anche la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli si è negata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anvur



■ **COS'È**

L'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) è un ente pubblico, vigilato dal ministero dell'Istruzione. L'ente, istituito nel 2006 con sede a Roma, si occupa della valutazione dell'attività delle università in Italia

.....



In carriera

Da gennaio sarà presidente, ma ha superato i paletti imposti dalla legge Gelmini

Baroni

si nasce

I rettori all'inaugurazione dell'anno accademico. A destra, Paolo Miccoli *Anso*



La classifica di «Nature» Lavora nei laboratori del Gran Sasso

L'astrofisica italiana Marica Branchesi, 40 anni, mentre parla a un convegno scientifico a Washington il 16 ottobre scorso

Le onde di Marica, scienziata dell'anno

di **Giovanni Caprara**

L'astrofisica Marica Branchesi è stata inserita dalla rivista *Nature* nella top ten dei personaggi scientifici del 2017. L'italiana, 40 anni, lavora ai laboratori del Gran Sasso ed ha avuto un ruolo di primo piano nella scoperta legata alle onde gravitazionali: «Vi dico come le spio». a pagina 25

Marica, tra i grandi della scienza «Spio le onde gravitazionali»

Branchesi, 40 anni, selezionata da Nature. È tornata dagli Usa al Gran Sasso

Il personaggio Giovanni Caprara

«Sono stupita, proprio non me l'aspettavo: è un grande onore ma lo considero un riconoscimento per tutti noi che lavoriamo su questa magnifica frontiera della scienza». Sorride Marica Branchesi ricordando che la rivista scientifica inglese *Nature* l'ha inserita, unico scienziato italiano, nella Top Ten internazionale dei dieci ricercatori più influenti del 2017.

E il riferimento sottolineato nella classifica va soprattutto al ruolo avuto nella scoperta dell'onda gravitazionale annunciata nell'agosto scorso, generata dalla fusione di due stelle a neutroni, la prima registrata con le antenne Ligo negli Usa e Virgo in Italia, a Pisa,

dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn). Un ruolo particolare, nuovo e indispensabile per vedere il mostro cosmico da cui nasce il fenomeno previsto da Albert Einstein un secolo fa.

«Unisco le competenze dei fisici con quelle degli astronomi perché ora siamo entrati nell'era dell'astronomia multimessaggera», spiega Marica.

Nata a Urbino 40 anni fa, dopo aver studiato radioastronomia a Bologna indagando buchi neri e ammassi di galassie, si è concentrata sui fenomeni più violenti dell'universo dividendo le ricerche in varie università straniere e approdando, infine, al mitico Caltech, il politecnico della California. «Ma nel 2013 — racconta — mi è stato assegnato un progetto di ricerca Firb del mi-

nistero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca di un milione di euro destinato ai giovani scienziati e anche se mi avevano proposto di rimanere in California ho scelto di rientrare. Era un sogno; potevo coordinare un gruppo tutto mio di ricercatori delle Università di Pisa, Padova e Urbino. Purtroppo queste opportunità nel nostro Paese sono poche».

L'indagine riguardava proprio come studiare gli eventi cosmici utilizzando le onde gravitazionali e le onde elettromagnetiche, le uniche usate finora per guardare il cielo nelle diverse lunghezze d'onda: dal visibile ai raggi X.

Ed è appunto il compito che ora la impegna coordinando i 1.200 ricercatori della collaborazione Ligo americana e del

gruppo italo-francese di Virgo, più gli altri osservatori con telescopi diversi. «Scrutando in modi differenti riusciamo a decifrare fenomeni finora rimasti misteriosi. E presto puntiamo a fare queste analisi anche con i neutrini». Intanto insegna al Gran Sasso Science Institute dell'Infn da dove coordina la rete mondiale della neonata frontiera astrale. «Da studente ero incerta se diventare medico o architetto, ma mi piaceva soprattutto la matematica e tra le stelle ho trovato il mio paradiso».

Al Caltech ha incontrato l'uomo della sua vita, un fisico tedesco sempre delle onde gravitazionali. Si sono sposati, vivono in Italia e insieme (ora anche a due piccolissimi bimbi) guardano il cielo con i nuovi occhi della scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

ONDE GRAVITAZIONALI

Sono le «vibrazioni» dello spazio-tempo e sarebbero provocate dai fenomeni più violenti dell'universo come collisioni di buchi neri, esplosioni di supernova o il Big Bang che ha dato origine all'universo. Sono state «viste» per la prima volta nel settembre 2015, la loro scoperta è stata annunciata l'11 febbraio 2016 ed è valsa il Nobel per la Fisica a Kip Thorne, Barry Barish e Rainer Weiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

L'algoritmo dei Ffabr | finanziamenti del governo penalizzano chi è più creativo e ha un profilo internazionale

I fondi per la ricerca di base aiutano i baroni

» FILIPPOMARIA PONTANI

Come può un singolo esercizio di valutazione della ricerca uccidere la residua credibilità dell'intero processo? Prendiamo il caso del Ffabr, finanziamento alla ricerca di base bandito in estate dall'Agenzia per la Valutazione della Ricerca in ottemperanza alla legge di Bilancio 2016, e giunto testè a conclusione. Sorvoliamo sulla scarsità delle risorse allocate (45 milioni in tutto, 3.000 euro per ogni ricercatore, briciole), sui vincoli imposti (non si poteva fare domanda se si avevano altri finanziamenti in corso), e anche sull'esiguità dei beneficiari (il 75% dei ricercatori e appena il 25% dei professori associati). Fattori che già di per sé avrebbero sconsigliato dal procedere.

Guardiamo qui solo il merito, ovvero i criteri. Le aree scientifiche si dividono in bi-

bliometriche (sottoposte a una valutazione automatica e quantitativa basata su indici di citazioni e di prestigio, essi stessi controversi: qui tutto si è tradotto in un complicato algoritmo) e non bibliometriche (quelle storicamente più delicate, in cui si annida una motivata resistenza a procedure spesso assurde: comprendono le aree umanistiche, giuridiche e sociologiche, e abbracciano oltre un quarto delle 17.300 domande presentate). Per queste ultime aree, si è scelto di rinunciare del tutto alla valutazione di merito della ricerca (a far leggere e valutare da pari i libri e gli articoli, come accade per la Valutazione quadriennale della ricerca) e si è voluto far presto: 10 punti per ogni libro (uno solo, presentabile, se negli ultimi 5 anni hai fatto 3 monografie peggio per te), 4 per ogni articolo su rivista di "fascia A" (una categoria di riviste selezionate, in cui mancano molte riviste internazionali e i baroni ita-

liani hanno sgomitato per entrare), 7 per i brevetti, 1 per tutto il resto.

TALE DECISIONE ha avuto due stelle polari. Da un lato l'assassinio di una forma scientifica che nelle scienze umane è molto praticata, cioè quella dell'articolo in volume o capitolo di libro: una tipologia diffusa in tutta Europa e che corrisponde alla forma normale in cui sfociano i progetti internazionali in cui i ricercatori vengono sempre esortati a cimentarsi: un capitolo di 150 pagine per Brill (Leiden), o un articolo di 30 pagine per un libro di Cambridge University Press o di De Gruyter (Berlino), uscito dopo un duplice e severo referaggio, vale 1 misero punto, 5 paginette su una rivista italiana finita in "fascia A" per magheggi vari ne valgono 4. Non necessariamente il primo contributo è "migliore" del secondo (per saperlo bisogna leggerli!), ma è insensato ritenere a priori l'opposto.

D'altro canto c'è l'uccisione della soglia minima dell'interdisciplinarietà, se è vero che le riviste "di fascia A" vengono calcolate solo all'interno di ciascun settore scientifico-disciplinare: chi dunque, da filologo classico, pubblica articoli su riviste di assoluto prestigio che per qualche ragione sono in "fascia A" per letteratura greca, per archeologia o per filologia umanistica, produce robbaccia.

IL TRIONFO dell'algoritmo fine a se stesso, della valutazione quantitativa, della compartimentazione settoriale, dei baronati delle riviste, della miope chiusura dinanzi alle forme che assume la ricerca a livello internazionale: non si poteva far meglio. Non è chiaro se chi emana queste direttive, magari andando per tentativi (a ogni nuovo "concorso" i criteri cambiano), si renda conto del potere di condizionamento che esercita anche a livello dei singoli atenei e della funzione distorsiva che così si arroga su modi e forme della ricerca.



Il caso
Un sit-in dei ricercatori in Piazza Montecitorio a Roma durante la discussione sulla manovra 2015 Ansa



La scheda

■ **IL SITO** del Fattoquotidiano.it ha sollevato ieri il caso dei finanziamenti alla ricerca di base 45 milioni di euro per 15 mila progetti. Ma dopo un anno le borse di studio sono diventate appena 9 mila, per colpa di un bando scritto male